

GIULIANO CAROLI

La Grande Guerra del 1917 nei rapporti tra Italia e Romania

Abstract: *The position of Italy and Romania at the beginning of the First World War revealed many similarities as far as their territorial aspirations were concerned and in the participation with the conflict alongside the Entente. The various war events in 1916 and 1917, which saw Romania surrounded and defeated by the Austro-German armies despite strong resistance, confirmed the attention of the Italian government to the Romanian interests but, as the other Entente powers, it was not able to give concrete help for Romanian emergency. When the war ended, Italy gave again some contribution within the Entente for the formal recognition of the Romanian territorial aspirations.*

Keywords: Italo-Rumanian cooperation; National Inspirations; Rumanian defeat; Italian rôle.

1. Italia e Romania allo scoppio della guerra europea

I rapporti tra Italia e Romania durante l'intero arco della prima guerra mondiale furono costantemente condizionati dal modo in cui i due stati parteciparono e uscirono dalla Triplice Alleanza con gli Imperi centrali. Incomprensioni, false promesse e fragilità dei tentativi di coordinare le azioni dei due governi segnarono i rapporti tra Roma e Bucarest, che gli stessi eventi bellici resero particolarmente difficili. Le circostanze che portarono alla fine del conflitto in Europa e, soprattutto, lo svolgimento della conferenza di pace di Versailles furono inevitabilmente condizionati, per quanto riguardava le relazioni italo-romene, da tutti gli eventi precedenti. Gli avvenimenti del 1917 ebbero in questo contesto un'importanza particolare, accentuando anche alcune criticità che i rapporti bilaterali avevano accumulato. È interessante rivisitare tali eventi – anche sulla base della documentazione edita italiana – perché quell'anno risultò fatale per ambedue i paesi, per la Romania che fu costretta dalle soverchianti forze austro-tedesche a firmare un armistizio, prologo della pace separata, e per l'Italia costretta dopo i successi di Gorizia e della Bainsizza ad arretrare il proprio fronte dopo l'attacco austro-ungarico e tedesco a Caporetto.

Quando inizia la guerra in Europa nell'agosto del 1914 l'atteggiamento dei due paesi, partners con modalità di accesso diverse della Triplice Alleanza con Germania e Austria-Ungheria, rivelarono molti aspetti simili, nell'approccio verso gli alleati e verso i governi dell'Intesa per constatare quale dei due schieramenti potesse garantire, grazie alla cooperazione bellica, l'ottenimento di territori in cui vivevano rispettive minoranze etniche, ancora sotto la sovranità degli Imperi centrali.¹

La posizione dei due stati nella Triplice Alleanza era diversa. L'Italia era un alleato ufficiale, grazie a una decisione del governo, la Romania quasi un alleato segreto, in seguito a una decisione presa soprattutto da re Carol, appartenente a un ramo della famiglia imperiale tedesca. Le politiche del primo ministro romeno Ion I.C. Brătianu e del ministro degli esteri italiano Antonino di San Giuliano di fronte al conflitto finivano tuttavia per essere complementari. Ambedue nei mesi successivi allo scoppio del conflitto tentarono di ricavare i maggiori compensi prima presso gli alleati e poi con le potenze dell'Intesa. In tutti e due i casi l'orientamento verso l'Intesa si rivelò sempre più prevalente nel corso dei negoziati.

La scelta della neutralità da parte del governo italiano, dopo la dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria alla Serbia e quelle che seguirono fra le potenze nel fatidico agosto 1914, aveva dato luogo a una prima intesa informale tra Roma e Bucarest, dopo anni di relativa indifferenza nei confronti del ruolo della nazione danubiano-balcanica da parte dell'Italia. L'incaricato d'affari italiano a Bucarest, il barone Carlo Fasciotti, comunicò subito a un più che soddisfatto Brătianu la decisione italiana per la neutralità, decisione che Brătianu collegò subito alla identica scelta del suo governo durante il successivo consiglio della corona a Sinaia.² Seguì subito il tentativo romeno di andare oltre e di operare successivamente di concerto con l'Italia.

¹ Per i rapporti politico-diplomatici italo-romeni tra il periodo delle rispettive unificazioni nazionali nel corso del XIX secolo e la prima guerra mondiale, cfr. R. DINU, *Italia e Romania nella Triplice Alleanza. Breve storia dell'accessione italiana al trattato austro-romeno del 1883*, in I. CARJA, *Unità nazionale e modernità nel Risorgimento italiano e romeno*, Cluj-Napoca (Romania), Presa Universitară Clujeană, 2011, p. 163-167; ID., *Studi italo-romeni. Diplomazia e società 1879-1914*, București, Editura Militară, 2007.

² Cfr. S.D. SPECTOR, *Romania at the Paris Peace Conference: a Study of the Diplomacy of Ioan I.C. Brătianu*, Iași, The Center for Romanian Studies. The Romanian Cultural Foundation, 1995, pp. 22-23; E. CAMPUS, *Din politica externă a României, 1913-1947*, București, Editura Politică, 1980, p. 67.

La mossa romena ebbe momentaneamente successo e un negoziato bilaterale tra agosto e settembre portò a un accordo sulla reciproca neutralità, con l'impegno reciproco di comunicare eventuali cambiamenti in questa politica, di mantenere i contatti e stabilire una posizione comune se fosse stata presa la decisione di cambiare la politica adottata. Con in più un impegno contro ogni ipotesi di creazione di stati slavi indipendenti, come Croazia o Boemia.³

Brătianu, in realtà, cercò di andare oltre, proponendo un vero e proprio accordo in merito alla spartizione dell'Austria-Ungheria, ma Fasciotti bloccò subito questa iniziativa come prematura,⁴ anche se Fasciotti tentò di addolcire il rifiuto non presentandolo come un atto di sfiducia e confermando la solidarietà del suo governo. Tuttavia, anche i successivi tentativi di Brătianu di legare sicurezza italiana e sicurezza romena non ebbero risultati.

Dopo l'impegno per certi versi vago ottenuto dalla Russia nei confronti delle aspirazioni nazionali ai territori irredenti (acquisizione della Transilvania e spartizione della Bucovina), l'accordo con l'Italia concluso nel settembre del 1914 si rivelò indubbiamente un ottimo risultato per la posizione interna di Brătianu, che tese però a sopravvalutare l'accordo stesso. Del resto, di San Giuliano, che con l'accordo con i romeni voleva mostrare all'Intesa la sua capacità di influenzare anche altri paesi, in seguito evitò accuratamente di informare il governo romeno sulle trattative con i governi dell'Intesa, mentre il capo del governo romeno metteva puntualmente Fasciotti al corrente di ogni mossa del suo paese.⁵

In realtà, l'importanza rivestita dalla Romania per il governo italiano stava aumentando solo in relazione alla necessità di avere uno stato amico a ridosso di quello

³ Cfr. SPECTOR, *Romania at the Paris Peace Conference*, cit., p. 24.

⁴ Cfr. CAMPUS, *Din politica externă a României*, cit., p. 67.

⁵ Sull'accordo italo-romeno dopo lo scoppio della guerra europea, cfr. il contributo ancora oggi valido di G.E. TORREY, *The Roumanian-Italian Agreement of 23 September 1914*, in «The Slavonic and East European Review», 7, 1966, e di Ș. RADULESCU-ZONER, *Convergences des relations diplomatiques roumano-italiennes à la veille de la première guerre mondiale*, in «Rassegna Storica del Risorgimento», LXI, 3, luglio-settembre 1974, pp. 427-445. Una estesa e approfondita ricostruzione dell'azione di San Giuliano nella preparazione diplomatica per un eventuale ingresso dell'Italia nel conflitto è nel volume di G. FERRAIOLI, *Politica e diplomazia in Italia tra XIX e XX secolo. Vita di Antonino di San Giuliano (1852-1914)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 859-865. In particolare, in riferimento ai negoziati con la Romania, pp. 860-865.

che presumibilmente alla fine della guerra sarebbe diventato un grande stato slavo composto soprattutto dalla Serbia, con la quale già iniziavano i primi contrasti diplomatici a proposito della frontiera nord-orientale italiana.⁶

Per Bucarest era, invece, prevalente la volontà di coordinarsi con una potenza di cui erano ben note le aspirazioni territoriali nei confronti dell'Austria-Ungheria e che avrebbe aiutato la Romania a uscire da un certo isolamento internazionale e ad aggiornare decisioni che per il momento erano difficili da prendere.

2. Roma e Bucarest tra Intesa e Imperi centrali

Nei mesi successivi eventi bellici e contrasti con le potenze alleate segnarono la politica di Brătianu, mentre il nuovo ministro degli esteri italiano Sonnino spostava decisamente il baricentro dei negoziati segreti verso l'Intesa. Contrasti che, nel caso romeno, riguardavano soprattutto i rapporti con la Russia: Brătianu alzava il prezzo dell'eventuale intervento in guerra a fianco dell'Intesa per quanto riguardava il ruolo di Bucarest nei confronti della gestione degli Stretti e della navigazione sul Danubio, ma soprattutto rifiutava di negoziare con la Serbia la divisione del Banato e inviava richieste agli alleati dell'Intesa per un forte aiuto in materiali bellici. Senza dubbio, l'ingresso in guerra a fianco degli Imperi centrali anche della Bulgaria, così come le difficoltà militari russe nello scontro con le forze austro-ungariche avrebbero complicato notevolmente la posizione romena e giustificavano le richieste di aiuti.

Probabilmente furono questi sviluppi ad allentare l'interesse italiano nei confronti di una posizione comune nei confronti dell'Intesa. Ma vi erano comunque le condizioni per un ulteriore accordo in funzione difensiva nei confronti di un attacco improvviso a uno dei due paesi da parte di una "terza potenza", poi identificata nell'accordo con l'Austria-Ungheria. Così il 6 febbraio del 1915 un patto di assistenza reciproca venne firmato per prendere insieme, in quel caso, le "misure necessarie".⁷

⁶ Cfr. P. PASTORELLI, *Le relazioni dell'Italia con la Serbia dal luglio 1914 all'ottobre 1915*, in ID., *Dalla prima alla seconda Guerra mondiale. Momenti e problemi della politica estera italiana (1914-1943)*, Milano, LED, 1996, pp. 13-53.

⁷ Cfr. CAMPUS, *Din politica externă a României*, cit., p. 70.

Una intensa trattativa diplomatica da parte degli emissari di Bucarest con i governi francese e britannico – simile a quella italiana – si articolò nei primi mesi del 1915 per ottenere il riconoscimento dei diritti romeni sui territori sotto la sovranità austro-ungarica.

A una domanda da parte di Fasciotti sulla disponibilità romena a un attacco concordato contro la duplice monarchia per la fine di aprile, Brătianu rispose positivamente pensando di aver finalmente raggiunto la piena unità d'azione con Roma. L'iniziativa di Fasciotti si rivelò ben presto presa quasi a titolo personale, non in accordo con il governo italiano, che in quelle settimane stava intensificando i contatti con l'Intesa, ma senza mettere al corrente il governo romeno di queste trattative. Scarso effetto furono, quindi, in grado di provocare le comunicazioni del capo di governo romeno a Londra e Parigi circa un intervento "simultaneo" di Italia e Romania a fianco dell'Intesa, sempre nella speranza di ricevere formalmente il riconoscimento delle aspirazioni territoriali romene.⁸ L'intervento simultaneo doveva servire proprio a questo e si comprende la malcelata irritazione di Brătianu quando le dichiarazioni di Fasciotti si fecero più sfumate, lasciando intravedere il mancato abbinamento italiano tra accordo con l'Intesa e accoglimento delle aspirazioni romene.

Come rilevò Fasciotti a Brătianu due giorni dopo la firma da parte dell'Italia del patto di Londra con l'Intesa, quello che ci si aspettava dalla Romania era un intervento in guerra senza un impegno preciso se non sulla base di generiche promesse. Non era certo quello che voleva il primo ministro romeno. Brătianu arrivò al punto di inviare un suo emissario militare, il colonnello Rudeanu, presso Vittorio Emanuele III per perorare la causa romena e lamentarsi delle mancate informazioni sulla trattativa che aveva portato l'Italia all'intesa con Londra, Parigi e San Pietroburgo. L'unico risultato fu una lettera a favore delle richieste romene inviata dal re d'Italia allo zar di Russia Nicola II. Ma Francia, Gran Bretagna e soprattutto Russia non vollero precisare invece il loro impegno accettando ufficialmente le rivendicazioni romene circa la frontiera sul fiume Tisza con l'Ungheria, nel Banato e sul fiume Prut in Bucovina. Una nuova lettera di Vittorio Emanuele al re romeno Ferdinando, dopo un'ulteriore visita di Rudeanu, che

⁸ Cfr. *ibid.*, p. 76.

parlò anche con il presidente del consiglio Antonio Salandra e con Sonnino, non sortì alcun effetto. L'insofferenza da parte del governo romeno nei confronti delle sole "promesse" fu palpabile quando – nel giugno 1915, poco dopo l'entrata in guerra dell'Italia – si rifiutò la visita del poeta Gabriele D'Annunzio in Romania (rifiuto condiviso peraltro da Sonnino), in quanto "il momento di entrare in azione" non dipendeva da agitazioni pubbliche ma da precise condizioni politiche.⁹

I negoziati del governo romeno con gli Imperi centrali sembrarono seguire la falsariga di quelli italiani della primavera 1915. Anche in questo caso Berlino prendeva in considerazione l'eventualità di alcune limitate concessioni territoriali da parte dell'Impero austro-ungarico per evitare lo scivolamento della Romania nel campo dell'Intesa, ma Vienna, che limitava la disponibilità all'ammissione della acquisizione della Bessarabia russa e ad alcune cessioni in Bucovina, si oppose con fermezza. In merito a cessioni per quanto riguardava la Transilvania, l'intransigenza della duplice monarchia era ancora più ferma e improntata al rifiuto più assoluto. Le pressioni degli Imperi centrali si sarebbero fatte più forti in seguito, anche perché lo sforzo bellico rendeva particolarmente preziose le materie prime che la Romania poteva garantire, a partire da quelle petrolifere.

I colloqui politici e militari nel corso del 1915 tra governo romeno e governi dell'Intesa non furono comunque facili. Tra l'altro, l'episodio relativo a vendite di grano romeno alla Germania suscitò non poche polemiche da parte britannica. Si arrivò comunque a un graduale consenso sia da parte russa che da parte britannica e francese alle richieste romene, soprattutto alla luce del non buon andamento delle operazioni militari alleate. La maggiore disponibilità russa, in particolare dopo l'intervento della Bulgaria a fianco della coalizione austro-tedesco-ottomana, aumentò il valore strategico dell'eventuale intervento in guerra della Romania. E, d'altra parte, le crescenti difficoltà incontrate dalle forze russe sul fronte orientale spingevano San Pietroburgo a venire incontro alla richiesta romena di ufficializzare da parte dell'Intesa le rivendicazioni romene.

⁹ Cfr. *ibid.*, p. 100.

Un problema fondamentale per il governo romeno era, però, costituito anche dalla sicurezza di un aiuto militare dell'Intesa una volta entrati in guerra. Ma le difficoltà militari russe, unite all'insuccesso militare inglese nel tentato sbarco a Gallipoli per sferrare un attacco decisivo all'Impero ottomano sollevarono parecchie perplessità a Bucarest. Più passava il tempo, più il governo romeno si trovava di fronte a una non facile decisione.

L'Italia in tutto questo sembrava ancora più distante. Una nuova lettera di re Ferdinando a Vittorio Emanuele tentò di spingere ancora una volta l'Italia ad una intesa più stretta, sottolineando la similarità delle aspirazioni nazionali e le comuni radici culturali latine, ma senza alcuna conseguenza.¹⁰ All'inizio del 1916 un crescente interesse nei confronti dell'intervento romeno si sviluppò, invece, da parte francese. L'esito incerto della sanguinosa battaglia di Verdun e la non brillante situazione militare russa a oriente fece aumentare l'importanza della Romania dal punto di vista strategico-militare.

Brătianu colse subito l'importanza di questa valutazione francese, che offriva a Bucarest una nuova possibilità di far finalmente accettare dall'Intesa le sue richieste: attacco alleato su tutti i fronti, invio di forti quantitativi di munizioni necessarie per la mobilitazione romena, attacco russo agli austriaci in Bucovina, "copertura" russa per quanto riguardava la regione della Dobrugia, coordinamento per l'attacco in direzione di Salonicco. Le reazioni russe alle richieste romene non furono di incoraggiamento per Bucarest, ma i buoni uffici del governo francese spianarono finalmente la strada all'accordo tra l'Intesa e la Romania, cui Brătianu volle assolutamente aggiungere anche una convenzione militare.

Una parola in più in favore del punto di vista romeno la fornì, su incarico di Sonnino, anche l'ambasciatore d'Italia a Pietrogrado, Carlotti, ma si rivelò l'unico appoggio che l'Italia potesse fornire alla Romania. Gli esiti, sul fronte italiano, della sesta battaglia sull'Isonzo, con la conseguente presa di Gorizia, contribuirono a galvanizzare il governo romeno, convinto del grande valore che, nello scacchiere balcanico, avrebbe rivestito l'intervento della Romania.

¹⁰ Cfr. *ibid.*, pp. 110-111.

3. *La Romania in guerra. Dai primi successi alla ritirata in Moldavia*

Il trattato e la convenzione militare furono infine firmati a Bucarest il 17 agosto:¹¹ la Romania a guerra conclusa avrebbe ottenuto le frontiere richieste sui fiumi Tisza (Transilvania), Prut (Bucovina) e Danubio (nel Banato); a Bucarest venivano conferiti tutti i diritti riconosciuti ai membri dell'Intesa; la conclusione della pace avrebbe dovuto essere simultanea da parte di tutti gli stati alleati. Entro otto giorni dopo l'avvio dell'offensiva dell'Intesa sul fronte di Salonicco contro Turchia e Bulgaria, la Romania avrebbe dichiarato guerra all'Austria-Ungheria, che avrebbe dovuto essere impegnata anche da un nuovo attacco russo. Impegno confermato da parte di Francia, Gran Bretagna e Italia, quello di fornire al più presto munizioni e altri aiuti di natura militare.

Due giorni dopo fu la volta di re Vittorio Emanuele a scrivere a re Ferdinando, per esprimergli la sua “più grande gioia” per la decisione romena di intervenire nel conflitto: i due popoli, italiano e romeno, erano ancora più uniti da comuni aspirazioni al completamento dell'unità nazionale.¹² Il 27 agosto 1916 la Romania dichiarò guerra alla duplice monarchia, ma il giorno successivo ricevette la dichiarazione di guerra dalla Germania, seguita dalla Bulgaria e dall'Impero ottomano.

L'avanzata delle forze romene in Transilvania – fino a 60-70 km – avviata immediatamente sembrò prendere di sorpresa l'esercito austro-ungarico, ma nella prima settimana di settembre già alcuni impegni alleati risultavano non adempiuti, tra i quali una nuova offensiva sul fronte occidentale. La situazione militare romena, anche alla luce della ferma intenzione tedesca di passare subito a un forte attacco armato, si fece subito molto difficile e l'offensiva che infine lanciò il generale russo Brusilov in direzione dei Balcani già mostrava una sostanziale battuta d'arresto. Re Ferdinando, alla luce di questa critica situazione, riprese a rivolgersi al re d'Italia, affinché il governo italiano facesse pressioni sugli alleati in favore dell'esecuzione degli impegni presi nei confronti della Romania. Vittorio Emanuele promise un immediato contatto dello stato maggiore italiano con quelli dell'Intesa per prospettare la difficile situazione romena e a

¹¹ Cfr. *ibid.*, p. 121.

¹² Cfr. *ibid.*, p. 126.

favore delle “giuste esigenze” di Bucarest.¹³ In realtà quest’appello si dimostrò privo di concrete conseguenze.

La Conferenza inter-alleata di novembre valutò in effetti le difficoltà romene, ma non si riuscì ad andare oltre un appello dei vertici militari francesi a quelli russi perché si accorresse in aiuto alla Romania. La reazione nemica si fece ben presto sentire, anche con l’offensiva congiunta bulgaro-tedesca da sud, e l’offensiva delle forze romene in Transilvania venne arrestata, costringendole ad arretrare. Il problema che si pose immediatamente ai romeni fu di tentare la difesa dei passi montani dei Carpazi, ma l’impreparazione militare romena di fronte alle soverchianti forze nemiche non fu compensata, come era nelle previsioni, dagli attacchi promessi dall’Intesa.¹⁴

Gli austro-tedeschi incontrarono comunque una forte resistenza con scontri segnati da forti perdite da ambo le parti e particolare tenacia venne mostrata dai romeni nel difendere il passo di Oituz. Penetrati dopo una inaspettata resistenza nella valle dello Jiu verso la fine di ottobre, gli austro-tedeschi concentrarono lo sforzo maggiore in direzione di Bucarest e la battaglia si sviluppò tra novembre e dicembre. Le forze romene vennero in pratica circondate, sia sul fronte della Dobrugia che della Moldavia, dalle forze avversarie sotto la guida dei generali tedeschi Falkenhayn e Mackensen. Costanza, sul Mar Nero, venne occupata già in ottobre, l’intera Valacchia a metà novembre e a dicembre la stessa capitale Bucarest fu costretta, malgrado la resistenza romena, a capitolare, mentre corte e governo – e i rappresentanti diplomatici alleati, compreso Fasciotti – insieme a gran parte delle forze armate si rifugiarono nel nord della Moldavia. La capitale dello stato divenne Iași.¹⁵

Solo nel mese di gennaio del 1917 le forze romene, con un limitatissimo supporto di forze russe, furono in grado di fermare l’avanzata nemica e la linea di contatto si stabilizzò sul fiume Siret. Malgrado i successi austro-tedeschi nei Carpazi sollevassero la forte preoccupazione di inglesi e francesi, non vi fu da parte dell’Intesa per il momento un aiuto concreto a parte considerazioni benevole e promesse di aiuti militari

¹³ Cfr. *ibid.*, p. 130.

¹⁴ Cfr. SPECTOR, *Romania at the Paris Peace Conference*, cit., p. 37.

¹⁵ Cfr. C. PRODAN - D. PREDA, *The Romanian Army During the First World War*, Bucharest, Univers Enciclopedic, 1998, pp. 49-64.

nei confronti di un alleato “sfortunato”. Brătianu, in questa drammatica situazione, riuscì a formare il 24 dicembre un governo di unità nazionale, con la partecipazione dei conservatori democratici di Take Ionescu.¹⁶ Il parlamento romeno, insediatosi a Iași, votò per la continuazione della guerra, ma era evidente che si guardava soprattutto alla capacità degli alleati dell’Intesa di garantire una indispensabile assistenza, assistenza soprattutto finanziaria e militare, alla luce della grave situazione delle forze armate romene. Anche con l’appello diretto del re al popolo romeno nei primi mesi del 1917 si cercò di continuare a resistere in cambio della promessa di una riforma agraria e dell’adozione del suffragio universale a fine conflitto: oltre alla disfatta, la classe politica romena temeva palesemente eventuali rivolte popolari sull’esempio di quanto stava accadendo in Russia dopo la prima rivoluzione di febbraio.

4. *La Romania in difficoltà con gli alleati. Il ruolo dell’Italia*

Sul piano dei rapporti con gli alleati si verificava, in quel periodo, anche una crisi dovuta all’emarginazione della Romania dalla conferenza inter-alleata di Pietrogrado ai primi di febbraio del 1917. La protesta di Brătianu, ammesso a una sola delle riunioni, fu particolarmente veemente proprio con il capo della delegazione italiana, reclamando lo *status* di alleato a tutti gli effetti per il suo paese.¹⁷

Colloqui avuti da Brătianu nel maggio del 1917, nel corso della sua visita a Pietrogrado, per appurare l’intenzione del governo provvisorio russo di dare assistenza militare in pratica contribuirono a far svanire la speranza di un suo aiuto. Al governo romeno iniziarono, inoltre, a giungere le voci di una eventuale pace separata con l’Austria-Ungheria, una pace “senza vinti né vincitori”, che consentisse la sopravvivenza dell’impero, ma che, nell’ottica di Vienna, avrebbe dovuto portare all’annessione della parte occidentale della Moldavia e della Valacchia. Ipotesi, però, contrastata fortemente dall’Italia e vista con qualche simpatia dalla Gran Bretagna.

I rapporti con la Russia all’inizio dell’anno non riuscirono a raggiungere un livello ottimale: la Romania era pur sempre considerata un alleato “minore” e solo in

¹⁶ Cfr. K. HITCHINS, *România 1866-1947*, București, Humanitas, 1998, p. 288.

¹⁷ Cfr. PRODAN - PREDA, *The Romanian Army During the First World War*, cit., p. 70.

primavera, in seguito ad un'altra visita di Brătianu, si passò a programmare una nuova offensiva, mentre il ministro della difesa francese, Painlevé, garantiva l'invio di nuovo materiale da guerra.

Anche il presidente degli Stati Uniti d'America, Woodrow Wilson, nel momento in cui anche il suo paese scendeva in guerra contro la Germania, denunciò la drammatica situazione della Romania, anche dal punto di vista delle precarie condizioni di vita della popolazione in Moldavia, rivolgendo parole di incoraggiamento al re e promettendo la concessione di un prestito al governo romeno.¹⁸

In effetti, da Bucarest in quella drammatica contingenza si iniziava a guardare anche in direzione di Washington e l'attenzione nei confronti degli Stati Uniti e del loro ruolo nel conflitto portò verso la fine di maggio a programmare la visita del principe ereditario con lo scopo soprattutto di far propaganda presso i cittadini di origine transilvana in America e di fare un sondaggio circa la possibilità di ricevere anche da Washington preziosi aiuti economici e militari.¹⁹

Il 21 maggio, re Ferdinando tornò a rivolgersi all'Italia con una lettera diretta a Vittorio Emanuele (cui conferiva l'Ordine di Michele il Valoroso), trasmettendo le felicitazioni da parte dei soldati romeni ai loro "fratelli d'arme" italiani per i successi militari riscontrati nelle battaglie sull'Isonzo e cogliendo l'occasione per rimarcare gli "sforzi comuni" delle due nazioni nella comune guerra.²⁰ Nove giorni dopo, Sonnino trasmise a Fasciotti l'altrettanto cordiale risposta di Vittorio Emanuele, che ringraziava per l'onorificenza e confermava il riconoscimento del valore dei soldati romeni e l'unicità degli obiettivi delle due nazioni.²¹

Fasciotti, alcuni giorni dopo aver trasmesso la lettera del re romeno, suggerì di consigliare Vittorio Emanuele a dare anch'egli una onorificenza militare al re romeno, alla luce del grande sforzo di riorganizzazione dell'esercito romeno e della spiccata sensibilità romena nei confronti delle manifestazioni di simpatia provenienti dall'Italia.

¹⁸ Cfr. CAMPUS, *Din politica externă a României*, cit., pp. 139-140.

¹⁹ Cfr. *Fasciotti a Sonnino*, Jassy, 21 maggio 1917, in *Documenti Diplomatici Italiani* (d'ora in avanti, DDI), V serie 1914-1918, vol. VIII (16 maggio-31 agosto 1917), Roma, Poligrafico dello Stato, 1981, n. 48.

²⁰ Cfr. *Fasciotti a Sonnino*, Jassy, 21 maggio 1917, in DDI, V serie, vol. VIII, n. 49.

²¹ Cfr. *Sonnino a Fasciotti*, Roma, 30 maggio 1917, in DDI, V serie, vol. VIII, n. 151.

Tanto più che re Ferdinando non sembrava aver gradito una decorazione concessagli dal re di Gran Bretagna.²² Fasciotti, inoltre, si fece interprete a fine maggio dei timori di Brătianu circa l'intenzione del governo provvisorio russo di rivedere i trattati di alleanza per eliminare o almeno ridurre le previste annessioni e indennità. Il capo del governo romeno, preoccupato per la sorte dei confini riconosciuti alla Romania dopo il conflitto, chiese perciò di trasmettere al governo italiano la richiesta di pressioni sulle potenze alleate contro questa eventualità. Brătianu non voleva accentuare troppo la questione presso il governo russo per non metterlo in difficoltà, ma traspariva nettamente la sua preoccupazione soprattutto per la sorte del Banato e della Dobrugia.²³ Per rilanciare una qualche comunanza di azione tra Roma e Bucarest, Brătianu mise al corrente Fasciotti di una campagna orchestrata dai serbi per contrastare le aspirazioni territoriali italiane e romene. Fasciotti consigliò di non perdere l'occasione per tentare, in una fase del conflitto molto incerta, di fare in modo di uniformare la politica romena a quella italiana, «se ciò fosse conforme ai nostri interessi».²⁴ Sonnino replicò a Fasciotti, garantendo la ferma intenzione di non permettere modifiche dei trattati di alleanza: da Pietrogrado era giunta qualche voce riguardo a ciò, tollerata forse dal ministro degli esteri russo solo per calmare gli esponenti più radicali del governo. Sonnino si spinse a definire «identiche» le condizioni in cui si trovavano sia Italia che la Romania circa le rispettive aspirazioni nazionali.²⁵

La risposta di Sonnino fece estremamente piacere a Brătianu, constatando l'immutabilità degli interessi tra Italia e Romania, ma ribadendo anche la «fonte sicura» da cui aveva avuto notizia sui propositi russi per la revisione degli accordi territoriali dell'Intesa e suggerendo un passo congiunto italo-romeno presso Pietrogrado. Tanto più che da Londra non era venuta una risposta del tutto negativa alla proposta russa e addirittura qualche accenno della revisione era pervenuta anche dalla Francia.²⁶ Altra

²² Cfr. *Fasciotti a Sonnino*, Jassy, 27 maggio 1917, in DDI, V serie, vol. VIII, n. 118.

²³ Cfr. *Fasciotti a Sonnino*, Jassy, 31 maggio 1917, in DDI, V serie, vol. VIII, n. 172.

²⁴ *Fasciotti a Sonnino*, Jassy, 29 maggio 1917, in DDI, V serie, vol. VIII, n. 147.

²⁵ Cfr. *Sonnino a Fasciotti*, Roma, 2 giugno 1917, in DDI, V serie, vol. VIII, n. 185.

²⁶ Cfr. *Fasciotti a Sonnino*, Jassy, 6 giugno 1917, in DDI, V serie, vol. VIII, n. 236; *Fasciotti a Sonnino*, Jassy, 6 giugno 1917, *ibid.*, n. 238. Ancor più preoccupato si mostrò Brătianu sulla situazione russa e

brutta notizia per i romeni, appresa da Parigi, riguardò invece il presidente Wilson, in procinto di fare una dichiarazione a sostegno delle aspirazioni nazionali italiane, francesi, serbe e belghe, senza fare menzione di quelle romene.

Ciò che interessava maggiormente Fasciotti, in quella fase di stallo delle operazioni belliche, era il malcontento che serpeggiava nel paese nei confronti del governo, con le voci di oscure manovre da parte di alcuni settori sociali, come i proprietari di latifondi ad esempio, i cui interessi la riforma agraria avrebbe certamente leso. Si aveva sentore di oscure manovre contro Brătianu anche tra i vertici militari, che il ministro italiano non esitò a definire riprovevoli in quella delicata ora.²⁷ La situazione del capo del governo sembrava di ora in ora sempre più debole e si affermava che lo stesso sovrano avrebbe voluto nominare un governo di unità nazionale. Come se non bastasse, anche dalla Francia arrivavano ora più aperti suggerimenti al governo romeno affinché ridimensionasse le sue rivendicazioni territoriali.

Brătianu – di fronte al rischio che Londra e Parigi, per compiacere i russi, si mostrassero sempre più disponibili a modificare i vantaggi territoriali promessi con i trattati di alleanza – non perse occasione di rivolgere ancora lo sguardo verso l'Italia per un'azione comune presso gli alleati, che, come la Romania, e al contrario delle altre potenze, era entrata in guerra sulla base di garanzie per precise cessioni territoriali.²⁸

Fasciotti dovette registrare su questo punto la forte determinazione di Brătianu a non rinunciare ad alcuna delle ricompense territoriali promesse al suo paese. Particolarmente irritato Brătianu lo era con la Francia in relazione a una certa disponibilità verso le rivendicazioni serbe del Banato e non cessava di auspicare la più stretta “intimità” con l'Italia, anch'essa in contrasto con Belgrado.²⁹ Il governo francese, in effetti, era dell'opinione di non creare difficoltà al governo provvisorio russo respingendo la sua richiesta di ridurre o annullare le acquisizioni territoriali, almeno fino alla prossima sperata offensiva russa. Fasciotti condivideva i timori di Brătianu e cercava di

sulla propaganda pacifista che i soldati russi iniziavano a fare presso i soldati romeni. Cfr. Jassy, 30 giugno 1917, *ibid.*, n. 498.

²⁷ Cfr. *Fasciotti a Sonnino*, Jassy, 9 giugno 1917, in DDI, V serie, vol. VIII, n. 287.

²⁸ Cfr. *Fasciotti a Sonnino*, Jassy, 6 luglio 1917, in DDI, V serie, vol. VIII, n. 562.

²⁹ Cfr. *Fasciotti a Sonnino*, Jassy, 16 luglio 1917, in DDI, V serie, vol. VIII, n. 667.

sensibilizzare Sonnino rilevando i danni che l'atteggiamento francese comportava anche per l'Italia: oltretutto sarebbe caduto ogni motivo di solidarietà tra gli interessi di Romania e Italia, poiché Bucarest non avrebbe più sostenuto le rivendicazioni italiane concentrandosi solo sulle proprie.³⁰

In questo contesto, mentre ripartivano le operazioni militari romene, si aggiunse anche la questione gravida di conseguenze della evacuazione delle truppe russe dalla Moldavia con la conseguenza del completo isolamento dell'esercito romeno e dello spostamento di corte e governo in località protetta in Russia; eventualità che anche il governo italiano voleva evitare. L'evacuazione avrebbe avuto come risultato la probabile formazione di un nuovo governo guidato dai politici romeni più favorevoli alla Germania, Marghiloman e Carp, e questo avrebbe significato senz'altro il ritiro della Romania dal conflitto.

Sonnino si trovava in una condizione di grande incertezza rispetto alla situazione romena. Nel momento in cui il governo russo sollecitava quello romeno a rendere più ordinata possibile la eventuale evacuazione, il ministro degli esteri italiano fu in grado solo di unirsi agli alleati nel promettere, tramite Fasciotti, «un'azione intesa a sostenere gli animi [...]».³¹ Un momento particolare per la formulazione di una comune valutazione si verificò quando Brătianu disse a Fasciotti di condividere in pieno il giudizio di Sonnino sulla inopportunità del noto appello che papa Benedetto XV in quei giorni aveva rivolto ai belligeranti e che stava provocando notevole imbarazzo nei governi dell'Intesa.

5. La nuova offensiva romena e le sue conseguenze

Questo era il contesto diplomatico in cui si muoveva Fasciotti mentre la nuova offensiva militare romena lanciata a luglio già mostrava chiaramente di aver mancato gli obiettivi fondamentali. Iniziata alla fine del 1916 la riorganizzazione delle forze armate romene, grazie anche al maggior interessamento e agli aiuti ricevuti dalle potenze alleate, soprattutto dalla Francia, proseguì a ritmo accelerato fino all'estate del 1917, quando

³⁰ Cfr. *Fasciotti a Sonnino*, Jassy, 28 luglio 1917, in DDI, V serie, vol. VIII, n. 738.

³¹ *Sonnino a Carloti e Fasciotti*, Roma, 21 agosto 1917, in DDI, V serie, vol. VIII, n. 914.

Brătianu, ancora nella speranza di ricevere aiuto militare dal governo provvisorio russo, decise di riprendere le ostilità. Quella avviata dalla Romania non fu solo una riorganizzazione dei comandi e delle unità militari ritiratesi in Moldavia: si verificò anche una nuova forte motivazione da parte dei soldati impegnati a liberare dall'occupazione nemica il territorio nazionale.

Le ostilità ripresero tra luglio e agosto del 1917 dopo una accurata pianificazione non solo con il comando russo, ma anche con rappresentanti militari inglesi, francesi e italiani.³² La nuova offensiva avrebbe dovuto attivarsi nel quadro di tutte le altre operazioni alleate e in particolare a Bucarest si puntava molto sull'aiuto russo da est. Le località chiave dell'attacco romeno – iniziato il 22 luglio – sul fronte della Moldavia erano quelli di Mărăști, Mărășești e Oituz.³³ le forze romene riuscirono a penetrare nelle linee nemiche per diversi chilometri, ma la reazione dei tedeschi e degli austro-ungarici non si fece attendere, agevolata dalle sconfitte dell'esercito russo in Galizia e Bucovina. La battaglia raggiunse l'apice nella prima decade di agosto e continuò per tutto il mese. Il successo non arrivò alle truppe romene, ma al tempo stesso le forze austro-tedesche non riuscirono a forzare i punti chiave per assestare il colpo di grazia alla Romania.

La resistenza a costo di grandi sacrifici e perdite di vite umane che le forze armate romene opposero al contrattacco austro-tedesco, malgrado l'insuccesso sostanziale, fu considerato comunque utile nel quadro complessivo degli sforzi alleati di quell'anno e gli elogi da parte dell'Intesa tutto sommato non mancarono, anche perché l'offensiva romena aveva impegnato notevoli forze avversarie, evitando che queste venissero concentrate su altri fronti. Anzi, il fatto di aver costretto a un notevole sforzo bellico tedeschi e austriaci sul fronte moldavo avrebbe impedito di concentrare altre forze preziose anche per l'attacco sferrato contro l'Italia nell'area di Caporetto, rimandato poi, in effetti, di tre mesi.³⁴

Brătianu alla fine di agosto, tornato da una visita al fronte, convocò i rappresentanti diplomatici di Francia, Gran Bretagna e Italia per rilevare come la situazione romena

³² Cfr. PRODAN - PREDA, *The Romanian Army During the First World War*, cit., p. 83.

³³ Per le operazioni militari di questa seconda fase della guerra in Romania, cfr. *ibid.*, pp. 85-106, e HITCHINS, *România 1866-1947*, cit., pp. 290-291.

³⁴ Cfr. PRODAN - PREDA, *The Romanian Army During the First World War*, cit., p. 105.

fosse ormai disperata. Se non si voleva che la Romania venisse definitivamente travolta e occupata, il capo del governo romeno formulò alcune condizioni essenziali: ripresa della capacità bellica russa, vettovagliamento per le truppe romene e russe, assistenza finanziaria immediata da parte di Washington, Londra e Parigi.³⁵ Gli eventi però incalzavano e diventava molto difficile venire incontro alle richieste romene in quel momento. Comprensione per il difficile momento romeno e promesse erano ancora una volta il solo contributo alleato.

Nell'ultimo lembo di terra romena non occupato iniziarono a girare voci incontrollate, addirittura su presunti approcci del re e di Brătianu nei confronti dei tedeschi.³⁶ Tuttavia, si presentavano altri pericoli. Infatti, Fasciotti ritenne opportuno a un certo punto unirsi ai colleghi inglese e francese nel denunciare in un telegramma comune l'aumento della propaganda dei rivoluzionari russi, soprattutto fra le forze armate. Si trattava in effetti di una situazione sempre più allarmante agli occhi del governo romeno, poiché il vento rivoluzionario soffiava sempre più forte da Est e l'esercizio del comando da parte degli ufficiali romeni e russi diventava sempre più difficile. Re Ferdinando continuava a mandare appelli sempre più disperati alle potenze dell'Intesa, ma già la drammatica crisi italiana dopo lo sfondamento del fronte a Caporetto contribuì a distogliere l'attenzione dalla situazione romena, così come la presa del potere da parte dei bolscevichi a Pietrogrado.

Il monarca romeno a quel punto decise di rivolgersi ai tre rappresentanti occidentali dell'Intesa alludendo alla possibilità che anche questa potesse concludere la pace con gli imperi centrali, ricordando come la Romania dovesse mantenere la propria indipendenza e non scomparire come stato, ottenendo compensi (Banato e Transilvania) «nei limiti consentiti dai risultati della guerra». Se le potenze dell'Intesa l'avessero abbandonata, allora la Romania avrebbe dovuto pensare ai propri interessi e risparmiare altre perdite concludendo la cessazione delle ostilità con i nemici.³⁷ Strettamente legato a questa denuncia del re fu il telegramma inviato dal ministro russo a Iași a Parigi,

³⁵ Cfr. Jassy, 30 agosto 1917, in DDI, V serie, vol. VIII, n. 1005.

³⁶ Cfr. *Fasciotti a Sonnino*, Jassy a Roma, 19 settembre 1917, in DDI, V serie, 1914-1918, vol. IX (1° settembre-31 dicembre 1917), Roma, Poligrafico dello Stato, 1983, n. 85.

³⁷ *Fasciotti a Sonnino*, Jassy, 18 novembre 1917, in DDI, V serie, vol. IX, n. 477.

d'intesa con Fasciotti, con la drammatica denuncia della gravità ormai raggiunta dalla situazione sul fronte russo-romeno ormai vicino al collasso definitivo e la necessità di decisioni immediate, quali l'invio di aiuti militari, anche con l'invio di divisioni serbe e di ex prigionieri di guerra cechi.³⁸

La crescente confusione nella Russia rivoluzionaria suggeriva di prendere in considerazione, come possibili fonti di aiuto, le ambizioni autonomiste delle nazionalità vicine, dalla Bessarabia all'Ucraina. Ma dal presidente francese Poincaré non giunsero che la solita "comprensione" per il dramma romeno e l'esortazione a non rompere la solidarietà alleata con un armistizio. Altrettanto blanda la reazione di Londra, dove re Giorgio inviava al re romeno ancora promesse di aiuto, sconsigliando abdicazione e conclusione di una pace separata, nonché la fuga della corte in territorio russo, senza formali assicurazioni alle aspirazioni territoriali romene.³⁹ Tutto quello che riuscirono a promettere gli alleati dell'Intesa al governo romeno all'inizio di dicembre non fu che la "ricostituzione" dello stato romeno dopo la guerra.⁴⁰

6. Il cerchio si chiude: la Romania esce dal conflitto

Un estremo tentativo il 2 dicembre da parte del consiglio della corona di continuare la guerra rimase inevitabilmente senza esito. La notizia della decisione del governo russo di avviare trattative di pace con i rappresentanti degli Imperi centrali portò a una maggiore confusione tra le esigue forze russe presenti in Moldavia, con forti timori verso l'azione del pur limitato numero di bolscevichi presente in territorio romeno. Con la duplice esigenza per il governo romeno di far fronte all'ostilità dei russi e dei tedeschi, la situazione, rilevò Brătianu ai rappresentanti dell'Intesa, era ormai insostenibile e appariva priva di effetti l'insistenza presso il capo del governo romeno di fare il possibile per controllare gli eventi.

Di fronte all'ipotesi sempre più difficile da attuare di una ritirata dell'esercito romeno in Bessarabia e di fronte alla confusione regnante nel comando russo, due

³⁸ Cfr. *Bonin a Sonnino*, Parigi, 24 novembre 1917, in DDI, V serie, vol. IX, n. 538.

³⁹ Cfr. *Imperiali a Sonnino*, Londra, 24 novembre 1917, in DDI, V serie, vol. IX, n. 540.

⁴⁰ Cfr. *Sonnino a Imperiali e Fasciotti*, Parigi, 2 dicembre 1917, in DDI, V serie, vol. IX, n. 609.

telegrammi congiunti dei ministri inglese, francese, americano e italiano, trasmessi dal ministro degli esteri francese, dimostrarono palesemente il loro disorientamento.⁴¹

Due giorni dopo, l'8 dicembre, un altro telegramma comune da parte degli stessi ministri accreditati presso il governo romeno confermò l'avvertimento dato a Brătianu: la conclusione di un armistizio a causa della mancanza di un aiuto russo sarebbe stata fortemente avversata dall'Intesa. A sostegno di ciò il ministro francese promise ancora una volta aiuti finanziari per riorganizzare l'armata romena, ma si avvertiva in questa posizione comune la mancanza di precise direttive da parte dei rispettivi governi. Un motivo di più perché Brătianu si sentisse slegato dalle decisioni delle potenze alleate.⁴² Altro problema fu sollevato poi dal vice presidente del consiglio, il liberal-conservatore Take Ionescu, che aveva manifestato l'intenzione di abbandonare la Moldavia, anche se il re e Brătianu avessero deciso il contrario.

Sonnino, sottolineando la necessità di tener conto della difficile situazione romena, avallò la prassi di gestire le comunicazioni tramite Parigi e ordinò a Fasciotti di intervenire per scongiurare qualunque ipotesi di armistizio che avrebbe portato alla occupazione della Moldavia e alla perdita totale del contributo bellico romeno.⁴³ Tali interventi disponevano però di poco peso per quanto riguardava gli eventi.

La firma di un armistizio era ormai questione di giorni, se non di ore, e sulla sua possibilità era sempre più determinante la volontà dei tedeschi; l'armistizio romeno avrebbe dovuto avvenire dopo quello dei russi e in ogni modo non avrebbe dovuto essere una tregua temporanea come auspicavano malgrado tutto i governi dell'Intesa, ma preludere ad una vera e propria pace separata. Lo stato maggiore romeno, infine, concluse un armistizio con i comandi austro-ungarico e tedesco a Focșani il 9 dicembre.⁴⁴ Brătianu attribuì la responsabilità maggiore all'indifferenza dei governi dell'Intesa, ma continuò ad affermare che si trattava solo di un cessate-il-fuoco che avrebbe fatto guadagnare tempo ai romeni, soprattutto per consentire ai reali romeni di lasciare la Moldavia, rifugiandosi in territorio russo.

⁴¹ Cfr. *Bonin a Sonnino*, Parigi, 6 dicembre 1917, in DDI, V serie, vol. IX, n. 642.

⁴² Cfr. *Bonin a Sonnino*, Parigi, 8 dicembre 1917, in DDI, V serie, vol. IX, n. 650.

⁴³ Cfr. *Sonnino a Imperiali, Bonin e Fasciotti*, Roma, 8 dicembre 1917, in DDI, V serie, vol. IX, n. 653.

⁴⁴ Cfr. HITCHINS, *România 1866-1947*, cit., p. 295.

Sonnino precisò in modo ancora più preciso, ma tardivo, quali avrebbero dovuto essere, in 7 punti, le conseguenze dell'inevitabile armistizio romeno, legato comunque alle decisioni russe: la corte e il governo non avrebbero dovuto abbandonare la Moldavia, ultimo lembo di terra romeno rimasto libero; all'armistizio non avrebbe dovuto seguire alcun trattato di pace; gli alleati avrebbero riaffermato i loro impegni nei confronti della Romania; conclusione di accordi da parte del governo romeno con quelli che si erano formati nella Russia meridionale, dove si erano affermate alcune repubbliche autonome.⁴⁵

A parere di Fasciotti, l'armistizio appena concluso effettivamente comportava il probabile rischio di un rafforzamento dell'influenza del governo bolscevico russo sulla Romania: il governo sarebbe stato costretto ad allacciare rapporti con esso?⁴⁶

Il ministro italiano trovò, il giorno 14, un Brătianu al limite della costernazione di fronte al peggioramento dei rapporti con l'Intesa. Il capo del governo romeno riferì sulle recenti rampogne che gli erano state rivolte – tramite il generale Berthelot – dal capo del governo francese Clemenceau in merito all'ipotesi di uscire dal conflitto e dall'accordo con l'Intesa. Inutilmente Brătianu ribadì per l'ennesima volta che la Romania il suo dovere l'aveva ampiamente dimostrato. Solo Fasciotti non condivise il tono durissimo di Parigi, che rischiava di accelerare, invece di rallentare, l'uscita definitiva dal conflitto della Romania, ma era chiaro in quel momento che l'Italia avrebbe potuto fare ben poco oltre che dare consigli di moderazione.⁴⁷

Il ministro italiano non poteva che inoltrare interrogativi a Sonnino: cosa avrebbe dovuto decidere il governo romeno se la Russia bolscevica avesse concluso una pace con gli Imperi centrali e a questa pace fosse stata costretta ad aderire anche la Romania? I romeni cercavano di guadagnare tempo prolungando l'armistizio, ma fino a quando avrebbero potuto resistere alle pressioni austro-tedesche per la conclusione di una pace?⁴⁸ Il generale tedesco Mackensen chiese perentoriamente al generale romeno

⁴⁵ Cfr. *Sonnino a Imperiali, Bonin, Catalano e Fasciotti*, Roma, 11 dicembre 1917, in DDI, V serie, vol. IX, n. 673.

⁴⁶ Cfr. *Fasciotti a Sonnino*, Jassy, 12 dicembre 1917, in DDI, V serie, vol. IX, n. 690.

⁴⁷ Cfr. *Fasciotti a Sonnino*, Jassy, 14 dicembre 1917, in DDI, V serie, vol. IX, n. 707.

⁴⁸ Cfr. *Fasciotti a Sonnino*, Jassy, 19 dicembre 1917, in DDI, V serie, vol. IX, n. 759.

Presan che la Romania si associasse all'armistizio russo-tedesco dal Mar Baltico al Mar Nero, ma la risposta romena fu ancora negativa.

Avvicinandosi la fine dell'anno, la possibilità di una pace separata da parte della Romania si fece tuttavia più concreta. Mentre il vice presidente del consiglio Ionescu prendeva le distanze dalle decisioni del governo, prospettando la crisi dello stesso, Brătianu continuò a chiedere ancora indicazioni dai governi dell'Intesa.⁴⁹

Un altro, lungo, telegramma inviato dai tre ministri dell'Intesa a Iași dimostrò come si fosse giunti al momento decisivo. Il colpo fatale alle speranze romene di non andare oltre l'armistizio veniva attribuito al disfacimento delle truppe russe, ormai soggiogate dal massimalismo bolscevico e divise in varie bande che lasciavano la Moldavia incendiando e saccheggiando. L'obiettivo più importante risultava adesso quello di riportare l'ordine e di avviare una efficace operazione di polizia. I tre ministri alleati si dicevano pronti a collaborare a questa operazione, evidenziando i sacrifici sopportati dalla popolazione e dalle forze armate. La Romania non era però più in grado di sopportare altri sacrifici per rispettare gli impegni presi con l'Intesa, come rilevò Brătianu, che ormai parlava apertamente di pace separata.⁵⁰

Si era giunti così all'epilogo di una situazione drammatica che lasciava poche scelte, evidenziando la mancanza di un aiuto sostanziale da tutti gli altri governi dell'Intesa. Sulle decisioni di Brătianu senza dubbio pesarono le notizie del mutato atteggiamento del governo britannico nei confronti di una possibile pace separata con l'impero austro-ungarico, con una mancata disponibilità quindi alla cessione di suoi territori. Anche la posizione del presidente americano Wilson era adesso più rigida nei confronti delle cessioni di territori programmate con i trattati del 1915-16. I ben noti "*Quattordici punti*" del gennaio 1918 avrebbero consacrato questo atteggiamento e probabilmente fu questo il momento in cui l'assenza di un profondo interesse per le sorti del ridotto stato romeno da parte soprattutto dei governi francese e britannico, essendo lo stato russo sempre più travolto dagli eventi rivoluzionari.

⁴⁹ Cfr. *Bonin a Sonnino*, Parigi, 23 dicembre 1917 (trasmette un telegramma identico dei tre ministri francese, inglese e italiano), in DDI, V serie, vol. IX, n. 761.

⁵⁰ Cfr. *Bonin a Sonnino*, Parigi, 26 dicembre 1917, in DDI, V serie, vol. IX, n. 813.

Ingiunzioni a restare fedele al trattato con l'Intesa, senza quindi concludere paci separate, e cicliche promesse di invio di aiuti militari e finanziari si alternarono per tutta la rimanente parte del 1917, ma alla fine dell'anno anche il ruolo dell'Italia, che nei mesi precedenti aveva cercato di fare da tramite moderatore tra il governo romeno e le altre potenze dell'Intesa, si mostrava notevolmente ridimensionato, come rivelavano i messaggi di Fasciotti inviati a Roma (alla fine del 1917 redatti in comune con i colleghi francese e britannico), sempre più limitati a una pura e semplice presa d'atto delle drammatiche condizioni militari, politiche e sociali della Romania.

La lenta emarginazione dell'Italia dalle vicende romene era un dato di fatto inoppugnabile al termine del 1917. La difficile situazione italiana nel conflitto e per quanto riguardava i rapporti con gli alleati contribuiva inevitabilmente a evidenziare questa situazione.

7. Dal trattato di pace al ritorno della Romania nel conflitto. Il ruolo dell'Italia alla vigilia della conferenza di pace di Versailles

Dopo un *memorandum* di Brătianu ai governi dell'Intesa del 10 gennaio 1918, questi ultimi si resero definitivamente conto che la Romania non avrebbe più potuto resistere. Una nota del capo del governo romeno del 1° febbraio constatava la improrogabilità di giungere ad accordi con i tedeschi. Il 5 febbraio i governi austro-ungarico e tedesco inviarono a quello romeno né più né meno che un ultimatum, richiedendo l'avvio di colloqui diplomatici per arrivare alla pace.⁵¹

Gli effetti sulla politica interna della sconfitta militare, dell'occupazione di gran parte del territorio e dell'isolamento non tardarono a farsi sentire. Brătianu e i liberali lasciarono il governo e il re nominò primo ministro il generale Alexandru Averescu, ufficiale distintosi durante le operazioni militari: la via verso la pace separata sembrò definitivamente tracciata.

I termini indicati dal ministro degli esteri austro-ungarico Czernin si rivelarono particolarmente duri: cessione della Dobrugia e dei passi dei Carpazi, controllo austro-tedesco del Danubio, smobilitazione dell'esercito romeno, diritto di passaggio sul

⁵¹ Cfr. PRODAN - PREDA, *The Romanian Army During the First World War*, cit., pp. 108-109.

territorio romeno delle truppe tedesche, controllo delle risorse petrolifere romene. Inutile fu l'estrema opposizione di Brătianu e dei suoi, che ebbe come effetto le dimissioni di Averescu e la nomina a primo ministro del generale filo-tedesco Alexandru Marghiloman.

I preliminari della pace con gli Imperi centrali vennero firmati a Buftea il 5 marzo, il trattato definitivo fu sottoscritto a Bucarest il 7 maggio 1918.⁵² La reazione immediata dei quattro rappresentanti diplomatici dell'Intesa e degli Stati Uniti accreditati a Iași, compreso Fasciotti, si ebbe il 14 successivo con un documento comune che dichiarava nulle e non avvenute le clausole del trattato firmato dalla Romania – che, peraltro, non venne ratificato – contrarie ai principi stessi per i quali le potenze alleate avevano iniziato il conflitto.⁵³

Dopo alcuni mesi la Romania, il 4 novembre, di nuovo con Brătianu alla guida del governo, avrebbe deciso di entrare nuovamente in guerra contro gli Imperi centrali, approfittando dell'avanzata delle forze alleate da sud, dal fronte di Salonicco, sotto il comando del generale francese Franchet d'Esperey. Il ritorno in guerra della Romania, incentivato soprattutto dalla Francia, portò in tempi rapidi al recupero dei territori perduti e della Transilvania, in una situazione militare ormai completamente sfavorevole per l'Austria-Ungheria e per la Germania. E diverso da quel momento fu anche l'atteggiamento da parte dell'Italia – approssimandosi il collasso definitivo della Germania sul fronte francese e dell'Austria-Ungheria sul fronte italiano del Piave – nei confronti delle aspirazioni territoriali romene, così come verso le altre nazionalità che si andavano organizzando in stati indipendenti in Europa orientale.

Il “Congresso delle nazionalità oppresse” nell'Austria-Ungheria si svolse proprio a Roma, in aprile sul Campidoglio, e fu un evento chiave della politica di tutela delle nazionalità in Europa centro-orientale e balcanica e del ruolo che in essa ambiva a svolgere l'Italia. Tra l'altro, si stava curando la costituzione, con ex prigionieri austro-ungarici di nazionalità romena, di una “Legione”, poi aggregata all'esercito italiano sulla linea del Piave.

⁵² Cfr. HITCHINS, *România 1866-1947*, cit., pp. 296-298.

⁵³ Cfr. CAMPUS, *Din politica externă a României*, cit., pp. 152-153.

Tra maggio e giugno si ebbero due dimostrazioni concrete del rinnovato interesse italiano nei confronti delle aspirazioni romene: la costituzione del Comitato italiano “Pro Romania”, cui seguì una grande manifestazione svoltasi all’Augusteo di Roma, e, il 18 giugno, la nascita a Cittaducale – dove erano stati collocati i soldati ex austro-ungarici che avrebbero formato la Legione romena – del “Comitato d’azione dei romeni di Transilvania, Banato e Bucovina”. Si trattava di un’aperta presa di posizione a favore delle richieste romene, cui non fu estranea l’intenzione di difendere le rivendicazioni italiane nei confronti del futuro nuovo stato jugoslavo ai confini orientali.⁵⁴

Il capo del governo Vittorio Emanuele Orlando non solo fornì il consenso alla formazione della legione romena: mentre si andavano formando anche in altre città italiane dei Comitati “Pro Romania”, ricevette solennemente il Comitato d’azione, assicurando il pieno sostegno del governo al completamento dell’unità nazionale romena.

Dopo la resa degli Imperi centrali, Sonnino prese un’altra decisione in favore dei romeni e in novembre riconobbe con una certa enfasi il Consiglio nazionale romeno, costituitosi a Parigi per difendere le aspirazioni nazionali di Bucarest, denunciando inoltre il mancato invito anche a una delegazione romena alla conferenza preparatoria di quella di Versailles.⁵⁵ Prima dell’apertura dei lavori della conferenza concordò con il governo francese – essendo il trattato del 1916 di fatto reso nullo dalla pace separata romena – di accettare la Romania fra i paesi vincitori sulla base degli impegni presi a suo tempo da questa con l’Intesa. L’interesse dell’Italia per la Romania riprese quota, anche perché la nuova “Grande Romania”, come le altre nuove entità statali dell’area danubiano-balcanica, era considerata un prezioso partner economico-commerciale, soprattutto per una industria italiana alle prese con notevoli problemi di crescita all’indomani della fine del primo conflitto mondiale.

Quando, nel gennaio 1919, si aprirono i lavori della conferenza di pace, a Versailles, Italia e Romania si trovarono di fronte, anche se con modalità diverse, a non pochi

⁵⁴ Cfr. CAMPUS, *Din politica externă a României*, cit., pp. 158-161.

⁵⁵ Cfr. G. CAROLI, *La Romania nella politica estera italiana. Luci ed ombre di una amicizia difficile 1919-1965*, Milano, Nagard, 2009, pp. 17-26.

problemi nei rapporti con Francia, Regno Unito e Stati Uniti per completare le rispettive aspirazioni nazionali. L'Italia, assorbita dalle vicende relative alle sue aspirazioni in Adriatico, avrebbe pensato ancora a una concertazione con la Romania per costituire una linea d'azione comune per difendere le proprie ragioni a fronte delle varie obiezioni francesi, inglesi e americane, ma la nuova realtà europea che nasceva dalla conferenza della pace, la nuova distribuzione della potenza nel continente e nel mondo avrebbero reso assai complesso un avvicinamento vero e proprio.⁵⁶

⁵⁶ Cfr. *ibid.*, pp. 27-76.